

Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito

## **XLII Giornata del Credito**

Il credito e la crisi: problemi e prospettive

Intervento del Direttore Centrale

Area Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia

Stefano Mieli

Roma, 22 giugno 2010

## ***1. Introduzione***

La giornata di oggi è dedicata al credito. Vorrei cercare di fornire una visione complessiva dell'andamento del credito nel 2009 e nei primi mesi dell'anno in corso, basandomi sulle analisi e gli approfondimenti effettuati dalla Banca d'Italia nella Relazione sul 2009 presentata poco più di tre settimane fa. Comincerò con una rappresentazione sintetica di dati e fatti per poi svolgere alcune considerazioni sul quadro che ne risulta e concludere con un breve riferimento al ruolo della vigilanza e alla revisione delle regole prudenziali.

## ***2. Il credito nel 2009***

### *2.1 La dinamica*

Nel 2009 i prestiti a residenti delle banche operanti in Italia hanno subito una contrazione pari allo 0,7 per cento. Il tasso di crescita sui dodici mesi del credito, al netto di sofferenze e pronti contro termine, è calato di circa sette punti percentuali. Considerando aggregati omogenei, la contrazione del credito in Italia è risultata leggermente più bassa della media dell'area dell'euro.

Come in ogni fase recessiva l'andamento dei prestiti riflette sia fattori di domanda, per il calo della attività produttiva e degli investimenti e la debolezza del settore immobiliare, sia fattori di offerta. Le informazioni desunte dall'indagine trimestrale sul credito bancario (*bank lending survey*) indicano che, a partire dal quarto trimestre del 2008, gli intermediari hanno reso più restrittive le condizioni di accesso al credito, seppure con un'intensità decrescente. L'inasprimento dei criteri di offerta ha avuto termine nel quarto trimestre del 2009; nei primi tre mesi dell'anno in corso le banche hanno segnalato una sostanziale stabilità delle condizioni.

Il dato complessivo del 2009 è il risultato di dinamiche differenziate per tipologia di prenditori, per dimensione degli intermediari, per area territoriale; è

opportuno analizzarle brevemente per meglio delineare le caratteristiche del credito nel nostro Paese.

I finanziamenti alle imprese sono diminuiti del 3,0 per cento; quelli alle famiglie consumatrici hanno invece continuato a espandersi, del 3,2 per cento, seppure a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente.

I finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi si sono contratti del 4,4 per cento; il credito erogato dalle altre banche operanti in Italia, pur registrando una forte decelerazione rispetto al 2008, ha invece continuato a crescere (4,7 per cento).

Il credito a residenti nel Centro Nord è diminuito dell'1,3 per cento, a seguito del calo dei finanziamenti concessi alle imprese (-3,5 per cento). Il credito alla clientela del Mezzogiorno, pur rallentando, ha registrato una espansione (2,7 per cento), sia per le famiglie sia per le imprese.

La crescita dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e la ricomposizione di quelli alle imprese, anche in relazione a ristrutturazioni dei debiti, hanno determinato un aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine. La componente con scadenza superiore a cinque anni è salita nell'anno di quattro punti percentuali, al 56,5 per cento, pur rimanendo bassa nel confronto internazionale. L'allungamento della scadenza dei prestiti si è accompagnato a un aumento della quota dei crediti garantiti.

## *2.2 La qualità*

La recessione ha comportato un incremento dei crediti deteriorati verso clientela (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate, scadute o sconfinanti) del 43,4 per cento; vi ha contribuito soprattutto la crescita, di oltre il 50 per cento, delle posizioni verso clienti in temporanea difficoltà (incagli). L'incidenza del

complesso delle posizioni deteriorate sul totale dei crediti verso clientela è passata, nell'anno, dal 6,5 al 9,1 per cento.

Nell'intero 2009 il flusso di nuove sofferenze rettificato delle banche operanti in Italia è stato pari a 28 miliardi, contro i 18 registrati nel 2008; in rapporto ai prestiti in essere alla fine dell'anno precedente, il flusso è cresciuto di oltre 6 decimi di punto, all'1,9 per cento. L'aumento è stato più marcato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi. La crescita del flusso di nuove sofferenze è stata maggiore per i prestiti concessi alle imprese rispetto a quelli erogati alle famiglie. I tassi d'insolvenza, in particolare quelli relativi ai prestiti alle imprese, sono cresciuti nel Mezzogiorno più che al Centro Nord.

L'aumento dei crediti deteriorati indica che il flusso di nuove sofferenze potrebbe crescere ulteriormente nell'anno in corso.

### ***3. Il credito alle imprese***

#### *3.1 Domanda e offerta*

Le imprese hanno reagito alla crisi contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale; i disinvestimenti netti di attività finanziarie, pari a circa 21 miliardi, hanno contribuito ad allentare le tensioni di liquidità. Nonostante il forte calo degli investimenti, la capacità di sostenerne la spesa con le risorse finanziarie interne risulta contenuta; per molte imprese si è ampliato inoltre il fabbisogno finanziario legato al capitale circolante, a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali; ne hanno maggiormente risentito le imprese più piccole e contrattualmente più deboli. Il fabbisogno di capitale circolante ha rappresentato la principale motivazione del ricorso al credito da parte di chi ha incrementato la domanda di prestiti bancari.

La diminuzione del credito nel 2009 è risultata più intensa per le aziende che presentavano già prima della crisi un elevato indebitamento o una bassa

redditività. La presenza di relazioni più strette con gli intermediari ha favorito la tenuta dei flussi di credito: le imprese hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi se, a parità di altre condizioni, avevano concentrato maggiormente il proprio indebitamento su poche banche o avevano ricevuto un ammontare di prestiti relativamente elevato dalla banca principale.

Le difficoltà di accesso al credito restano elevate per le imprese di minore dimensione, nell'industria e nelle regioni meridionali, mentre si sono attenuate per le imprese con più di 500 addetti. Stime preliminari suggeriscono che le imprese che hanno domandato credito per fronteggiare le accresciute esigenze di capitale circolante hanno avuto una minore probabilità di ottenere i finanziamenti richiesti rispetto a quelle che lo hanno fatto per sostenere nuovi investimenti.

### *3.2 Il costo del credito*

Per le imprese che hanno avuto accesso al credito il costo dei finanziamenti si è ridotto significativamente, collocandosi su livelli storicamente bassi: nel marzo del 2010 il tasso medio era del 3,1 per cento, in flessione di oltre un punto rispetto a dodici mesi prima. Il calo dei tassi bancari è stato maggiore di quello osservato nell'area dell'euro, sia sui prestiti indicizzati, sia su quelli a tasso fisso.

Sono però aumentate le differenze di tasso tra diversi prenditori, un andamento che riflette sia il più elevato premio per il rischio richiesto dalle banche, sia il potere contrattuale delle imprese di maggiore dimensione e con un miglior merito di credito.

### *3.3 Il sostegno all'accesso al credito*

Nel corso dell'anno sono stati varati numerosi interventi pubblici finalizzati ad agevolare l'accesso al credito delle imprese, soprattutto di quelle di minori dimensioni.

Nell'agosto del 2009 il Ministero dell'Economia e delle finanze, l'ABI e diverse associazioni di imprese hanno sottoscritto un accordo che prevede la possibilità di sospendere per un anno il pagamento della quota capitale delle rate o dei canoni relativi a operazioni di mutuo o di leasing, nonché di allungare le scadenze del credito a più breve termine. Possono usufruirne le piccole e medie imprese (fino a 250 addetti e sino a 50 milioni di fatturato) che ne facciano richiesta entro il 30 giugno del 2010.

La dotazione del Fondo centrale di garanzia è stata ampliata con l'assegnazione di circa due miliardi di risorse aggiuntive fino al 2012; la sua operatività è stata estesa agli artigiani e ad aziende con tensioni finanziarie giudicate temporanee; l'importo massimo garantito è stato aumentato da 0,5 a 1,5 milioni; più di recente, sono state introdotte modifiche volte a snellire le procedure di ammissione. La Cassa depositi e prestiti ha messo a disposizione delle banche un plafond di 8 miliardi finalizzato alla concessione di prestiti di durata superiore a dodici mesi alle piccole e medie imprese.

Anche per effetto dei provvedimenti adottati dalle amministrazioni locali, hanno assunto un ruolo crescente i consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi), che favoriscono l'accesso al credito delle imprese di piccola dimensione, offrendo alle banche garanzie aggiuntive e informazioni utili per la valutazione del merito di credito. Nel corso del 2009, pur in presenza di una contrazione del credito alle imprese con meno di 20 addetti, il valore delle garanzie concesse dai confidi nei confronti di queste imprese è aumentato di circa il 16 per cento; il numero di imprese assistite dell'11 per cento. Rispetto agli anni precedenti la crisi, quando il contributo dei confidi per le imprese associate si traduceva essenzialmente nell'applicazione di tassi di interesse più

bassi, nei mesi più recenti l'intervento di questi soggetti è apparso determinante ai fini dell'erogazione stessa del finanziamento: si stima che per le piccole imprese assistite dalla garanzia dei confidi i prestiti siano cresciuti di circa il 15 per cento, a fronte di una riduzione del 2 per cento per le altre aziende.

#### ***4. Il credito alle famiglie***

##### *4.1 Domanda e offerta*

Nel 2009 la crescita dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è stata pari all'1,8 per cento, inferiore di oltre 3 punti rispetto all'anno precedente. Nei primi mesi del 2010 vi sono stati segnali di accelerazione, in presenza di una moderata ripresa della domanda di mutui e di condizioni di offerta che non hanno subito ulteriori inasprimenti.

[Nel 2009 le erogazioni di nuovi mutui sono state superiori ai 50 miliardi, in calo del 9 per cento rispetto al 2008, una riduzione simile a quella osservata per l'area dell'euro. La percentuale di nuovi mutui a tasso variabile è tornata nei primi mesi del 2010 su valori superiori all'80 per cento (64 per cento il dato medio del 2009), sospinta da un calo dei tassi di interesse su questi contratti molto più accentuato rispetto a quello dei mutui a tasso fisso. Una quota rilevante dei nuovi mutui a tasso variabile erogati, rispettivamente il 16 e il 13 per cento, contiene clausole che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi di interesse, ovvero che consentono di estendere la durata o di sospendere i pagamenti senza costi aggiuntivi.]

L'espansione del credito al consumo è stata, nell'anno, del 4,7 per cento, leggermente inferiore rispetto all'anno precedente (5,4 per cento); la decelerazione è continuata nei primi mesi del 2010; il calo della domanda di beni durevoli ha determinato una contrazione del credito finalizzato al loro acquisto. Sono invece aumentati i finanziamenti senza finalità specifica, in particolare quelli nella forma tecnica della cessione del quinto dello stipendio.

Tra il 2006 e il 2008 la percentuale di famiglie che hanno fatto ricorso al credito al consumo è aumentata tra gli anziani, tra le famiglie con un basso grado di istruzione e tra quelle con redditi non elevati. Vi ha contribuito l'estensione della possibilità di ottenere finanziamenti attraverso la cessione del quinto ai pensionati, ai lavoratori assunti a tempo determinato e a quelli autonomi. Considerando anche le carte di credito con rimborso rateale e lo scoperto di conto corrente, poco meno di una famiglia italiana su cinque ha fatto ricorso a una forma di credito al consumo.

[Sia la carta di credito sia la possibilità di scoperto sono meno diffuse nelle famiglie con bassi livelli di reddito, ma vengono da esse utilizzate più frequentemente, nonostante il costo elevato. Gran parte delle famiglie che ricorre al credito al consumo ha entrate correnti medio-alte e un capofamiglia relativamente giovane con un buon livello di istruzione. Tuttavia, utilizza il credito al consumo anche un gruppo non trascurabile di famiglie che possono essere classificate come povere in base al reddito: esse rappresentano il 15 per cento di coloro che ricorrono a questa forma di debito nel nostro paese e tra il 9 e il 15 per cento negli altri principali paesi europei.]

Alla fine del 2009 l'indebitamento finanziario complessivo delle famiglie ha superato il 60 per cento del reddito disponibile (relativo a tutti i nuclei familiari), con un aumento di quattro punti percentuali rispetto al 2008. Il grado di indebitamento rimane tuttavia largamente inferiore a quello dell'area dell'euro (95 per cento) e dei paesi anglosassoni (dove supera il 100 per cento).

#### *4.2 Il costo del credito*

Nel 2009 i tassi di interesse sulle nuove erogazioni di mutui a tasso variabile sono molto diminuiti, raggiungendo alla fine dell'anno il 2,2 per cento. Il calo di 2,7 punti percentuali è stato più accentuato che nell'area dell'euro. Il costo dei nuovi mutui a tasso fisso per oltre 10 anni, pari al 4,9 per cento a fine anno,

è diminuito di 0,3 punti, una misura più contenuta della media dell'area dell'euro, dove la riduzione è stata di circa un punto percentuale. Per i mutui a tasso fisso il differenziale con l'area dell'euro, quasi annullato alla fine del 2008, si è nuovamente ampliato.

[Alla fine del 2009 la differenza tra il costo di un mutuo a tasso fisso per oltre 10 anni e quello di un contratto a tasso variabile era in Italia di 2,7 punti percentuali, circa un punto in più rispetto all'area dell'euro. Nell'area dell'euro il costo dei contratti di mutuo a tasso fisso per oltre 10 anni è diminuito molto in Francia e in Spagna (più di un punto percentuale); in Germania il calo è stato simile a quello osservato in Italia. Rispetto a tutti e tre i paesi il differenziale è comunque pari o superiore a mezzo punto percentuale. Tra i principali paesi dell'area dell'euro solo nei Paesi Bassi il costo dei mutui a tasso fisso è maggiore che in Italia.]

Nel 2009 il tasso di interesse bancario sulle operazioni di credito al consumo si è ridotto di 0,3 punti, al 9,9 per cento, a fronte di un calo nell'area dell'euro di un punto percentuale. Anche in questo caso il differenziale con la media dei paesi dell'area si è ampliato, superando i due punti percentuali alla fine del 2009. Il divario maggiore, pari a oltre tre punti, si osserva per le operazioni di credito al consumo a tasso variabile, che rappresentano circa un terzo delle erogazioni.

[Si può ritenere che le operazioni a tasso variabile siano a più breve scadenza e di piccolo importo e siano quindi caratterizzate da una più alta incidenza dei costi fissi.]

Concorre a spiegare l'alto costo del credito al consumo nel nostro paese la percentuale elevata di famiglie in arretrato nel rimborso del credito. In base ai dati dell'indagine EU-SILC, la quota di nuclei familiari in arretrato varia fra il 3

e l'8 per cento nei principali paesi europei, con un picco del 15,6 per cento in Italia.

#### *4.3 Il sostegno all'accesso al credito*

Per aiutare i nuclei familiari più vulnerabili, alla fine del 2009 l'Associazione bancaria italiana (ABI) ha siglato con le principali associazioni dei consumatori un accordo che prevede per le famiglie in difficoltà la sospensione per almeno dodici mesi del rimborso delle rate dei mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali destinati all'abitazione principale. La moratoria può essere richiesta fino a gennaio del 2011 dai nuclei familiari in cui uno dei cointestatari del mutuo ha subito la perdita del posto di lavoro, la sospensione dal lavoro o la riduzione dell'orario di lavoro per almeno 30 giorni, oppure è deceduto o non è più autosufficiente. La moratoria riguarda mutui di importo fino a 150.000 euro nei casi in cui il reddito del singolo mutuatario non sia superiore a 40.000 euro.

#### *5. Un quadro in chiaroscuro*

I dati relativi all'andamento del credito nel 2009 delineano un contesto complesso, in cui elementi positivi e negativi si combinano. Vorrei esaminarne brevemente gli aspetti di maggior rilievo.

Nonostante la crescita delle emissioni obbligazionarie, il credito bancario resta lo strumento pressoché esclusivo di finanziamento delle imprese. Nel 2009 le emissioni lorde di obbligazioni dei gruppi industriali italiani sui mercati internazionali hanno raggiunto il livello massimo di 36 miliardi e hanno continuato a crescere nel primo trimestre dell'anno in corso. Le imprese italiane che accedono ai mercati finanziari internazionali sono state in grado di beneficiare della ripresa, intensificando la raccolta di fondi sul mercato che sono andati a sostituire il ricorso all'indebitamento bancario. Rispetto agli anni precedenti la crisi, la minore propensione al rischio degli investitori ha condizionato le caratteristiche dei titoli emessi: nel 2009 gli spread sui tassi di

riferimento sono rimasti superiori a 200 punti base rispetto a una media di circa 100 punti nel periodo 2003-07. Nonostante la forte crescita delle emissioni nel 2009, la quota di debiti finanziari rappresentata da titoli era alla fine dell'anno pari solo al 7 per cento, contro il 9 della Germania, il 19 in Francia, il 29 nel Regno Unito, il 40 negli Stati Uniti; tra i maggiori paesi dell'area solo la Spagna presentava una quota inferiore a quella dell'Italia. Le differenze con gli altri paesi sono in larga parte dovute alle caratteristiche del nostro sistema produttivo, incentrato sulle piccole e piccolissime imprese e alla limitata presenza di società quotate. Sulle differenze con gli altri paesi potrebbe incidere anche lo scarso numero di intermediari finanziari italiani specializzati nelle attività di collocamento e sottoscrizione dei titoli sul mercato internazionale.

Mentre i primi cinque gruppi hanno ridotto il credito alle imprese, i finanziamenti erogati da tutte le altre banche hanno mantenuto una dinamica positiva, pari a oltre il 4 per cento. Elaborazioni effettuate sulla base dei dati individuali presenti nella Centrale dei rischi indicano che nel 2009 circa un terzo delle imprese non finanziarie per le quali si è registrata una riduzione dei prestiti (pari a 24 miliardi) da parte dei primi cinque gruppi ha beneficiato di un aumento dei finanziamenti erogati dalle altre banche (pari a 18 miliardi, il 10,4 per cento del totale dell'esposizione del sistema bancario nei confronti di queste imprese). Questo andamento si iscrive in una dinamica di medio periodo: nel triennio 2007-09 il tasso di crescita dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi è stato sistematicamente inferiore a quello delle altre banche. Ciò si è tradotto in una perdita di quote di mercato prossima a sette punti percentuali per i prestiti alle imprese e superiore a cinque per quelli alle famiglie. Vi sono diverse ragioni che concorrono a spiegare la dinamica più contenuta del credito concesso dalle grandi banche, alcune di natura congiunturale, altre di carattere strutturale. Sul versante congiunturale se ne possono individuare almeno tre. In primo luogo le grandi banche sono state più esposte alle conseguenze della crisi finanziaria, perché una parte più ampia

della loro provvista proveniva dai mercati internazionali all'ingrosso. In secondo luogo la crisi è intervenuta in una fase in cui i grandi gruppi erano ancora impegnati in complessi interventi di ristrutturazione necessari dopo le recenti operazioni di concentrazione. La rivisitazione dei portafogli crediti che risultano dalle aggregazioni spesso comporta la riduzione delle esposizioni verso i debitori in precedenza affidati da entrambe le banche coinvolte nell'operazione. Infine, le grandi banche sono state colte dall'inizio della crisi con una dotazione patrimoniale più contenuta e una leva finanziaria più elevata del resto del sistema.

Sul versante strutturale, le banche locali hanno mostrato una maggiore capacità di rispondere alle esigenze di finanziamento delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, anche per la loro consuetudine a valutare il merito di credito utilizzando le informazioni raccolte dal rapporto diretto con i clienti. La crescita dei prestiti, se non accompagnata da adeguati strumenti di selezione e di monitoraggio della clientela, potrebbe tuttavia tradursi in un incremento dei rischi, suscettibile di generare, in futuro, maggiori perdite.

I meccanismi di sostegno all'accesso al credito attivati hanno dato prova di efficacia. Alla fine di marzo erano pervenute dalle imprese circa 170.000 domande di sospensione del pagamento della quota capitale di mutui e leasing, relative a 52 miliardi di prestiti bancari; oltre il 90 per cento delle richieste esaminate fino a quel momento è stato accolto dalle banche e i pagamenti sospesi ammontano a circa 10 miliardi. Le garanzie offerte dal Fondo dall'inizio del 2009 a oggi hanno superato i 4,2 miliardi; esse sono pari a circa l'80 per cento di quelle concesse nell'intero decennio precedente e corrispondono a 7,5 miliardi di nuovi finanziamenti. Considerando le erogazioni di nuovi finanziamenti e la sospensione di pagamenti relativi a prestiti pregressi, l'impatto complessivo dei principali interventi nei confronti delle imprese, che presumibilmente non hanno ancora terminato di dispiegare i

loro effetti, è attualmente stimabile intorno ai 20 miliardi. In base ai dati rilevati dall'ABI, fra febbraio e marzo del 2010 le banche hanno sospeso il rimborso di mutui a oltre 10.000 famiglie, il cui debito residuo è pari a circa un miliardo.

Il calo dei tassi non è stato omogeneo per imprese e famiglie e, nei crediti erogati a queste ultime, è differenziato tra le diverse forme tecniche. Per le imprese, la riduzione dei tassi di interesse, pari o maggiore a quella media dei paesi dell'euro, ha consentito di contenere gli oneri finanziari che, pur restando elevati rispetto alla media del decennio, sono scesi di oltre due punti percentuali in rapporto al margine operativo lordo, posizionandosi poco al di sotto del 20 per cento di tale ultimo aggregato. Il basso costo del debito si sta rivelando un fattore essenziale per la tenuta delle condizioni finanziarie delle imprese: nel biennio 1992-93, in presenza di un peso degli oneri finanziari attorno al 30 per cento del margine operativo lordo, la crescita delle insolvenze fu molto maggiore di quella attuale. Assai meno soddisfacente è il quadro che emerge con riferimento al credito alle famiglie, che evidenzia una riduzione dei tassi di interesse più contenuta della media europea per i mutui a tasso fisso e per le operazioni di credito al consumo.

Le imprese italiane continuano ad essere connotate da una struttura finanziaria fragile. La crisi non ha rappresentato un'occasione per affrontare il nodo storico della sottocapitalizzazione. Alla fine del 2009 il leverage, pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto ai valori di mercato, era attestato al 45,7 per cento, di quattro punti percentuali inferiore rispetto a quello della Spagna, in linea con la Germania e il Regno Unito e più elevato di circa dieci punti rispetto alla Francia e agli Stati Uniti. Il debito delle nostre imprese si caratterizza nel confronto internazionale sia per l'incidenza dei debiti a breve termine sul totale (42 per cento) sia per la quota dei contratti a tasso variabile sui debiti a lunga scadenza (94 per cento dei prestiti erogati tra il 2004 e il 2009). Le imprese risultano quindi fortemente esposte a eventuali

incrementi dei tassi di mercato. Non sono stati fatti progressi significativi sul fronte della capitalizzazione, nemmeno in occasione degli accordi di ristrutturazione del debito. Circa il 70 per cento dei piani di ristrutturazione sottoscritti prevede un allungamento delle scadenze contrattuali o una temporanea sospensione dei pagamenti; nel 42 per cento dei casi le banche hanno concesso ulteriore credito e nel 27 per cento hanno accordato una riduzione dei tassi di interesse; solo nel 14 per cento dei casi, tuttavia, sono stati concordati aumenti di capitale da parte dei soci. Stenta a prendere forma un patto tra banche e imprese in cui le prime offrano assistenza creditizia e le seconde maggiore trasparenza contabile e più elevati livelli di capitalizzazione.

## ***6. Il ruolo della vigilanza***

Nel 2009 la Banca d'Italia ha prestato, e non poteva essere altrimenti, una attenzione particolare alle problematiche del credito, non solo alla evoluzione del rischio ma anche alle modalità di erogazione. Nell'ambito delle ispezioni mirate a valutare la qualità del credito corporate presso i principali gruppi bancari sono stati sottoposti a specifiche verifiche il funzionamento dei modelli interni di valutazione delle controparti e le modalità del loro utilizzo nel processo di concessione del credito. Sono state evidenziate alcune carenze dei sistemi di valutazione del merito di credito: il peso insufficiente attribuito agli aspetti qualitativi, il ritardo con cui la nuova informazione viene incorporata nelle valutazioni. E' stato sottolineato il rischio che gli intermediari si affidino in modo eccessivo agli indicatori quantitativi dei propri modelli interni nella allocazione del credito.

E' invece è essenziale che le banche, in particolare quelle maggiori, erogino il credito avvalendosi dell'intero patrimonio informativo a loro disposizione, valorizzando il rapporto con l'economia locale e le conoscenze accumulate nel corso di anni, ponendo la massima attenzione alle prospettive di medio periodo

delle imprese sovvenute. Non si deve chiedere alle banche di allentare la prudenza, ma si è loro chiesto più volte di essere lungimiranti.

Continua l'attenzione della Vigilanza per le modalità di erogazione del credito, in questa fase rivolta alle banche di minore dimensione che hanno incrementato significativamente gli affidamenti alle imprese nel 2009. Intendiamo appurare se questi intermediari abbiano perseguito specifiche strategie di offerta, analizzare gli strumenti da essi utilizzati per l'apprezzamento del merito di credito della clientela acquisita, valutare l'efficacia con cui sono monitorate le posizioni così assunte.

E' opportuno osservare come le iniziative menzionate costituiscano un esempio tipico delle modalità con cui la Banca svolge da sempre le proprie funzioni di vigilanza e che sembrano trovare sempre maggiore riscontro a livello internazionale, come testimoniato dal mutamento di impostazione adottato da altre autorità che magari nel passato avevano perseguito strade differenti e dal dibattito in atto sul tema della "qualità" della supervisione: a fianco dei rilevanti interventi sulla regolamentazione, infatti, sta emergendo ormai come elemento irrinunciabile la necessità di adottare un approccio alla supervisione che non si limiti a riscontrare l'allineamento al quadro normativo, ma preveda altresì una approfondita valutazione sostanziale dei profili gestionali nonché delle strategie perseguite dagli intermediari. Ciò è fondamentale per verificare che modalità di governance, assetto organizzativo, processi operativi e sistemi di controllo siano coerenti con l'effettivo profilo di rischio assunto nell'ambito del modello di business adottato, e non rappresenta certo una sostituzione, che sarebbe del tutto impropria, delle autonome scelte imprenditoriali con le valutazioni dell'autorità di controllo. Queste modalità di esercizio della vigilanza – che la Banca d'Italia ha da tempo adottato e di cui è permeato l'intero sistema di controlli sull'universo vigilato - sono senz'altro sfidanti sia per gli intermediari che per l'autorità stessa, ma sembrano aver contribuito a rendere il sistema

italiano più resistente, rispetto a quello di altri paesi, nella fase più acuta della crisi mondiale. Ciò non significa che la situazione attuale possa considerarsi un punto di arrivo. Un simile approccio alla supervisione, per definizione, non prevede uno *steady-state*, bensì richiede capacità di adattamento dinamico dei controlli all'evoluzione del sistema: questo è un impegno che la Banca d'Italia ha accettato da tempo e che continuerà a cercare di soddisfare adeguatamente.

La tutela della clientela degli intermediari fa parte a pieno titolo degli obiettivi della Vigilanza, nella consapevolezza che la correttezza nei rapporti con la clientela sia un presidio fondamentale della stabilità.

In applicazione di questi principi la Vigilanza ha intensificato, nell'anno, l'azione sui comparti del credito al consumo e dei finanziamenti alle famiglie, nei quali come abbiamo visto, le favorevoli condizioni monetarie sono state solo parzialmente trasferite alla clientela. Le banche e gli altri intermediari attivi nei prestiti contro cessione del quinto sono stati invitati nel novembre scorso a rafforzare i presidi organizzativi in materia di controlli interni, soprattutto con riferimento alla trasparenza e correttezza dei comportamenti. Nel comparto del credito revolving concesso attraverso l'emissione di carte di credito sono stati effettuati interventi in seguito alla individuazione di anomalie in materia di rispetto dei presidi contro il riciclaggio e l'usura e di carenze nella trasparenza delle condizioni contrattuali.

La Vigilanza opera affinché gli intermediari improntino alla massima correttezza i propri rapporti con i clienti, in particolare con quelli più deboli.

Terminata la fase di raccolta dei dati presso le banche, le Autorità di Vigilanza sono ora impegnate nella analisi dell'impatto quantitativo delle nuove regole prudenziali: il pacchetto di misure sul capitale, il leverage, la liquidità e i buffer anticiclici ormai identificato come Basilea 3. L'obiettivo degli interventi è

chiaro e condiviso da tutti: evitare che gli intermediari assumano in futuro rischi troppo elevati, non adeguatamente coperti da risorse patrimoniali e di liquidità; assicurare che il quadro regolamentare sia omogeneo nei diversi paesi. Sono state espresse preoccupazioni riguardo alle possibili ricadute della nuova regolamentazione sulla economia reale. Su questo punto sono opportune due considerazioni: la prima è che alcuni aspetti del pacchetto potranno essere affinati, proprio alla luce delle analisi di impatto; la seconda è che le nuove regole, che entreranno in vigore alla fine del 2012 a condizione che la ripresa si sia consolidata, saranno introdotte con gradualità, con misure transitorie che diano agli intermediari il tempo di adeguarsi, incluso un periodo di sufficientemente lungo in cui gli strumenti di capitale già emessi resteranno computabili (*grandfathering*). Si deve fare affidamento sulla volontà di Autorità di vigilanza e banche centrali di perseguire la stabilità finanziaria senza ostacolare il superamento della crisi.